

- Luiss Open - <https://open.luiss.it> -

## La parola chiave per capire il mondo. Perché è importante comprendere tutti i significati di 'platform society'

---

Nel corso degli ultimi anni si è affermato il concetto di *platform society*, società delle piattaforme. L'espressione, per quanto efficace, è tuttavia ambigua dal momento che il termine piattaforma ha diversi significati, non sempre fra loro convergenti. Il concetto di piattaforma, infatti, è usato per indicare:

Siti web ad alta complessità che offrono una pluralità di servizi, dalla relazione interindividuale a quella di gruppo fino a servizi di natura commerciale, come nel caso di *Facebook* e di altri social media o anche motori di ricerca che offrono un ecosistema complesso e articolato, come nel caso di *Google*; vengono spesso inseriti anche i siti che offrono servizi di *food delivery* e, in genere, tutti quelli che possono essere collocati nell'area del *capitalismo digitale*;

Portali globali per l'e-commerce su un'ampia scala di prodotti (come *Amazon*, *AliBaba*, etc.) ma anche relativi a specifiche tipologie commerciali (come nel caso di portali di e-commerce di una specifica azienda). Quest'accezione è quella più usata, per esempio, nei documenti dell'Unione Europea nel decennio 2010-2019;

Siti online approntati dalle amministrazioni pubbliche e rivolti ai cittadini sia come strumento informativo sia per la richiesta e consegna di documenti sia come spazi per la discussione e l'interlocazione pubblica (come accade in alcuni casi di *e-government* e di consultazione);

Siti online specializzati per la discussione, l'organizzazione di processi decisionali e l'attivazione di pratiche democratiche. Rientrano in questa categoria (in realtà suddividibile in altre sottocategorie) sia le *piattaforme per la partecipazione democratica* sia quelle di partiti politici. Nel primo caso si va da "piattaforme" proprietarie a quelle gestite da organizzazioni non-profit fino a quelle progettate specificamente per le pratiche di *e-democracy* sia in ambito locale sia nazionale. Nel secondo sotto-caso rientrano sia i siti di supporto alla vita politica dei partiti sia quelli che ne garantiscono la modalità organizzativa (in questo caso, infatti, si parla di *partiti piattaforma* o anche *partiti digitali*).

Questa pluralità di significati determina, com'è evidente, una certa confusione intorno all'uso del termine *piattaforma*. Al tempo stesso, però, evidenzia come il concetto di piattaforma – sebbene variamente declinato – sia diventato centrale nel dibattito sulla comunicazione e, più in generale, nel dibattito pubblico. Non è un caso, che alcuni studiosi abbiano espressamente parlato di un processo di **platformization** (letteralmente "piattaformizzazione", termine brutto ma significativo) per indicare la centralità delle piattaforme digitali nella vita sociale contemporanea.

*Le piattaforme non riflettono il sociale: producono le strutture sociali in cui viviamo*, ci avvertono giustamente **José van Dijck, Thomas Poell e Martijn de Waal** in un libro (*Platform Society*, pubblicato nel 2018 e tradotto anche in italiano l'anno successivo) nel quale mettono in rilievo l'esistenza di un vero e proprio "ecosistema" di piattaforme, capace di modellare le pratiche quotidiane. L'ecosistema delle piattaforme si situa perfettamente nelle **logiche del neoliberismo**, così come il *New Public Management* aveva supportato tendenze alla commercializzazione della cittadinanza e alla diffusione egemonica del concetto di "stato

leggero". Secondo **Dal Yong Jin**, esiste oggi un *imperialismo delle piattaforme* potenziato dallo sviluppo del *capitalismo digitale*. In effetti, la crescente integrazione di produzione, consumo, finanza, *logistics* e marketing trova la sua massima espressione proprio nelle *piattaforme* digitali contemporanee, in cui la cultura stessa diventa strumento per generare dati e contribuisce alla radicale trasformazione del lavoro digitale. L'imperialismo delle piattaforme, peraltro, si salda alla loro dimensione strutturale: la trasformazione dei dati degli utenti in valore costituisce infatti un meccanismo di accumulazione ma essa è spesso ridefinita ideologicamente in termini di *condivisione (sharing)*, che tuttavia cela un processo di scambio fra soggetti con diseguale potere contrattuale.

Un portato pratico di tale ragionamento risiede nell'equivoco fra le finalità commerciali (legittime) delle piattaforme e il loro ruolo sociale come nuovo spazio di condivisione e proiezione della sfera pubblica. Ed eccoci così di fronte a un corto circuito logico: si chiede alle piattaforme di garantire il pluralismo e la democrazia dimenticando che esse sono prioritariamente aziende commerciali; al tempo stesso, però, esse si muovono come portatrici di una sorta di "ideologia" della partecipazione (per lo più limitata alla dimensione dell'accesso), della quale cercano di avere il monopolio; i cittadini si trovano così ad avere "spazi di libertà" che sono "concessi" e non realmente garantiti, senza che le istituzioni possano avere un ruolo specifico. Al tempo stesso, i soggetti politici legittimano il potere delle piattaforme, rendendole di fatto depositarie degli spazi di elaborazione del dibattito pubblico.

La "battaglia" fra **Donald Trump** e alcune piattaforme è stata emblematica. La discussione si è concentrata intorno al concetto di libertà e censura (usati a sproposito da molti commentatori, dal momento che le piattaforme si sono limitate a verificare la violazione dei loro "termini di servizio", che un'impresa privata definisce autonomamente, e non hanno certo impedito a Trump di rilasciare interviste o parlare in piazza). Il problema semmai è che la politica ha delegato i suoi spazi di rappresentazione alle piattaforme.

### **Non solo filter bubbles**

Lo sviluppo della società delle piattaforme determina diverse conseguenze. La prima è molto evidente: si pensi al **fenomeno delle filter bubbles**, cioè dalle dinamiche di polarizzazione determinate dall'uso di algoritmi che "filtrano" le informazioni e determinano la creazione di una sorta di "sub-ecosistema" digitale. Si tratta, cioè, di una proprietà strutturale definita dalle stesse regole di funzionamento della rete, da non confondere con le comunità omofile definite dal concetto di *echo-chamber*. Lo sviluppo di *filter bubbles* non è, ovviamente, un effetto dello sviluppo delle piattaforme ma vi è ovviamente connesso in maniera molto evidente. **Le potenzialità "ideologiche" degli algoritmi che determinano la nascita e lo sviluppo di filter bubbles possono giocare un ruolo anche nei meccanismi informativi.** Una seconda conseguenza è di carattere teorico e concerne non solo l'accantonamento del concetto di *società dell'informazione* ma anche il sostanziale superamento sia della *network society* (come teorizzata da **Jan Van Dijk**) sia dalla *connective society* di cui avevano parlato **Lee Rainie** e **Barry Wellman**. In questa prospettiva, la *platform society*, si colloca come momento più critico (e certamente meno ottimistico) delle teorizzazioni precedenti: qui, infatti, il protagonismo attivo dei soggetti è limitato e la stessa socialità nelle piattaforme non è espressione di comportamenti sociali più o meno manifesti bensì l'esito dell'azione di orientamento delle *affordances*, cioè delle

proprietà che un oggetto tecnologico possiede e che di fatto suggeriscono un uso possibile dell'oggetto stesso, orientando i soggetti proprio verso quello specifico uso. E seppure il "potere di orientamento" delle *affordances* non implica una relazione deterministica e non annulla il potere di *agency* dei soggetti, tuttavia le relazioni asimmetriche di potere fra i proprietari delle piattaforme e i soggetti appaiono in tutta la loro evidenza. **Tale asimmetria di potere, peraltro, costituisce una delle caratteristiche distintive del capitalismo digitale.**

Una terza conseguenza strutturalmente connessa all'emersione della "società delle piattaforme" riguarda il **processo di "piattaformizzazione" della sfera pubblica**. A questo proposito diversi studiosi (fra cui chi scrive) hanno usato una definizione "di transizione", ricorrendo al concetto di *post-sfera pubblica*. La post-sfera pubblica si colloca all'incrocio di diversi fenomeni, contraddistinti dall'uso – instabile e per definizione non normativo – del prefisso "post": a) le **tendenze post-rappresentative** di cui ha parlato **John Keane** e che evidenziano l'importanza degli ecosistemi comunicativi digitali nei processi di sviluppo delle forme di rappresentanza occasionale ma anche nell'emersione dell'apparente ossimoro concettuale della *rappresentanza diretta*; b) lo **sviluppo del "post-politico"**, concetto comunque ambiguo e per lo più connesso ai processi di depoliticizzazione; c) **l'affermazione di una postdemocrazia** (nella rivisitazione che **Colin Crouch** ha recentemente fatto di quel concetto che lui stesso aveva utilizzato per la prima volta all'inizio del nuovo millennio) e che fa dei meccanismi di *commodification* della cittadinanza la sua caratteristica distintiva. La post-sfera pubblica costituisce anche l'esito disordinato della trasformazione della vecchia sfera pubblica della società di massa verso un insieme disorganico e frammentato di spazi pubblici fortemente polarizzati.

### **Neoliberismo e post-sfera pubblica**

**Le forme di concentrazione e le diseguaglianze di potere costituiscono di fatto una limitazione della sfera pubblica.** Sia i populismi autoritari ri-emergenti sia il neoliberismo tendono da una parte all'unificazione (quasi all'omogeneizzazione) della sfera pubblica e dall'altra alla sua frammentazione. Unificazione e frammentazione sono qui dimensioni antitetiche che – nel nuovo capitalismo digitale – si sostengono reciprocamente, impedendo di fatto la nascita di una sfera pubblica plurale ma interconnessa.

**La post sfera pubblica evidenzia la crisi della sfera pubblica borghese unitaria** ma, al tempo stesso, non si muove verso la nascita di quella pluralità di sfere pubbliche coerenti e interconnesse sebbene in relazione dialettica, che potrebbero favorire la crescita di qualità della democrazia. **La frammentazione delle esperienze (accentuata dai processi di piattaforma sociale), si connette da una parte ai meccanismi di polarizzazione ideologica e dall'altra alle logiche di saturazione comunicativa.** La *post sfera pubblica piattaforma* adotta le modalità discorsive del neoliberismo, si fonda su asimmetrie economiche, politiche e di potere culturale che tendono a parcellizzare la sfera pubblica, rendendola di fatto uno spazio di legittimazione del "pensiero unico" invece che un luogo simbolico di discussione e confronto.

**La società delle piattaforme si rivela, quindi, come un'architettura organizzativa che si colloca nel solco della post-democrazia più che come esito della *network/connective society*.** E non è solo la questione connessa al potere delle grandi imprese globali, da Gafam (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft) a Natu (Netflix, Airbnb, Tesla, Uber) fino a Batx

(Baidu, Alibaba, Tencent, Xiaomi). Il processo di piattaforma è tanto più pericoloso quanto esso apre spazi a nuove forme di manipolazione e controllo (parole "vecchie" significativamente e prepotentemente ritornate nel dibattito pubblico e nella ricerca accademica). Scrivendo a proposito dell'opinione pubblica, **Antonio Gramsci** nel Quaderno VII faceva riferimento alla "lotta per il monopolio degli organi dell'opinione pubblica: giornali, partiti, parlamento, in modo che una sola forza modelli l'opinione e quindi la volontà politica nazionale, disponendo i discorsi in un pulviscolo individuale e disorganico". Impossibile non notare l'assonanza fra quel pulviscolo individuale e disorganico e i concetti attuali di frammentazione e parcellizzazione.

Questo articolo è precedentemente apparso su *Democrazia Futura*, n. 1. e [Key4biz](#) <sup>[1]</sup>. Riprodotto per gentile concessione.

Opere citate:

Gramsci, A. (2014). *Quaderni del carcere. Edizione critica dell'Istituto Gramsci*. Torino: Einaudi.

Jin, D.Y. (2020). *Globalization and Media in the Digital Platform Age*. London: Routledge.

Keane, J. (2013). *Democracy and media decadence*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rainie, L and Wellman, B. (2012). *Networked. The New Social Operating System*. Harvard: MIT Press. [trad. it. *Networked. Il nuovo Sistema operativo sociale*. (2012). Milano: Guerini Scientifica].

Van Dijck, J. (2013), *The culture of connectivity. A critical history of social media*, Oxford University Press, Oxford.

Van Dijck, J., de Waal, M. e Poell, T. (2018). *The Platform Society. Public Values in a Connective World*. Oxford: Oxford University Press [trad. it. *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Guerini, 2019].

Van Dijk, J. A. G. M. & Hacker, K. L. (2018). *Internet and Democracy in the Network Society*. London: Routledge.

---

Article printed from Luiss Open: <https://open.luiss.it>

URL to article: <https://open.luiss.it/2021/04/26/democrazia-futura-platform-society-ovvero-societa-delle-piattaforme/>

URLs in this post:

[1] Key4biz: <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-platform-society-ovvero-societa-delle-piattaforme/356921/>

